

Elezioni dei nuovi Consigli Pastorali delle parrocchie di
S. Andrea di Castel Maggiore - S. Bartolomeo di Bondanello – S. Maria Assunta di Sabbiuono
8 Novembre 2009

PARTECIPA ANCHE TU ALLA VITA DELLA PARROCCHIA **Percorso formativo**

IL CRISTIANO: UN PEZZO DI CHIESA

Il **battesimo** produce in chi lo riceve qualcosa di assolutamente nuovo: strappa il battezzato dalla sua individualità e lo rende membro di una comunità, lo inserisce nella Chiesa (cf. *Lumen gentium*, 11). Il Nuovo Testamento si serve di alcune similitudini per esprimere questo fatto: i discepoli di Gesù sono come le pecore di un unico gregge (Gv 10, 10); sono come i tralci di un'unica vite (Gv 15, 1-5); sono come le pietre che compongono un unico edificio (1Pt 2, 5). Il cristiano è uno che sa che non può vivere da solo, perché la sua identità più vera è quella di essere un "pezzo di Chiesa".

Il Concilio Vaticano II ha usato soprattutto due immagini per aiutare i credenti a comprendere cosa significa essere "pezzi di Chiesa". La prima di queste immagini è quella del **corpo**:

"Il Figlio di Dio [...] comunicando il suo Spirito, costituisce misticamente come suo corpo i suoi fratelli. [...] In quel corpo la vita di Cristo si diffonde nei credenti che, attraverso i sacramenti, si uniscono in modo arcano e reale a lui sofferente e glorioso.

Per mezzo del battesimo [...] viene rappresentata e prodotta la nostra unione alla morte e risurrezione di Cristo: «Fummo dunque sepolti con lui per l'immersione a figura della morte»; ma se, fummo innestati a lui in una morte simile alla sua, lo saremo anche in una risurrezione simile alla sua » (Rm6,4).

Partecipando realmente del corpo del Signore nella frazione del pane eucaristico, siamo elevati alla comunione con lui e tra di noi: « Perché c'è un solo pane, noi tutti non formiamo che un solo corpo, partecipando noi tutti di uno stesso pane » (1Cor10,17). Così noi tutti diventiamo membri di quel corpo (1Cor12,27), « e siamo membri gli uni degli altri » (Rm12,5). Ma come tutte le membra del corpo umano, anche se numerose, non formano che un solo corpo così i fedeli in Cristo (1Cor12,12).

Anche nella struttura del corpo mistico di Cristo vige una diversità di membri e di uffici" (Lumen gentium, 7).

Se la Chiesa è il corpo di Cristo, di cui ogni battezzato è un membro, allora:

- la vita di ogni membro dipende dal suo essere unito a Cristo;
- i vari membri sono diversi fra loro;
- tutti i membri stanno tra loro in un rapporto di comunione;
- nessun membro è inerte o passivo.

La seconda immagine usata dal Concilio per rendere manifesta la relazione che unisce i battezzati alla Chiesa è quella del **popolo**:

"Dio volle santificare e salvare gli uomini non individualmente e senza alcun legame tra loro, ma volle costituire di loro un popolo, che lo riconoscesse secondo la verità e lo servisse nella santità.

[...] I credenti in Cristo, essendo stati rigenerati non di seme corruttibile, ma di uno incorruttibile, che è la parola del Dio vivo (1Pt1,23), non dalla carne ma dall'acqua e dallo Spirito Santo (Gv3,5), costituiscono « una stirpe eletta, un sacerdozio regale, una nazione santa, un popolo tratto in salvo... Quello che un tempo non era neppure popolo, ora invece è popolo di Dio » (1Pt2,9)" (Lumen gentium, 9).

Se la Chiesa è il popolo di Dio, di cui ogni battezzato è parte, allora:

- non è un'azienda che eroga servizi ai credenti;
- è il luogo in cui tutti condividono doni e responsabilità.

PERCHÈ SIAMO “PEZZI DI CHIESA”?

Una volta che abbiamo capito che essere discepoli di Gesù significa necessariamente essere parte della Chiesa, vogliamo rispondere ad una domanda un po' impertinente, che forse balza alla mente di qualcuno: **perché** Dio ha voluto che divenissimo suoi figli all'interno di una comunità, la Chiesa, e non in modo individuale. A noi, gente del secondo millennio, forse questa seconda opzione sarebbe piaciuta di più... Ebbene, lasciamo che sia ancora una volta un testo del Concilio ad aiutarci a rispondere a questo interrogativo:

“La Chiesa è, in Cristo, in qualche modo il sacramento, ossia il segno e lo strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano” (Lumen gentium, 1).

Il disegno di Dio è un disegno di comunione, di unità vissuta nell'amore, sia in relazione a lui, sia in relazione a tutta l'umanità. Il Signore ha voluto creare uno spazio, la Chiesa, in cui questo sogno sia già realizzato (“segno”) e a partire dal quale si irradia in direzione di tutto il resto dell'umanità (“strumento”). È in questo senso che il Concilio definisce la Chiesa **“sacramento di salvezza”** (cf. *Lumen gentium*, 48). La Chiesa vive il già della salvezza ed è missionaria verso il non ancora dei salvati.

In questo suo essere “sacramento di salvezza”, alla Chiesa non è chiesto *altro* se non di prolungare l'opera del suo Signore. Lo **“stile”** della Chiesa, quindi, sarà necessariamente quello del suo Sposo, tratteggiato in modo meraviglioso nella parabola della pecora perduta:

“In quel tempo Gesù disse ai farisei e agli scribi questa parabola: «Chi di voi se ha cento pecore e ne perde una, non lascia le novantanove nel deserto e va dietro a quella perduta, finché non la ritrova? Ritrovatala, se la mette in spalla tutto contento, va a casa, chiama gli amici e i vicini dicendo: Rallegratevi con me, perché ho trovato la mia pecora che era perduta” (Lc 15, 3-6).

Il cuore del pastore è ferito, perché ha perduto una delle sue pecore. Non si dà pace, finché non l'ha ritrovata. Egli si inabissa nella nostra carne (Natale), nella nostra morte e nella morte più ignominiosa (Pasqua). La parabola si conclude col ritrovamento della pecora.

La Chiesa è chiamata a specchiarsi in questa parabola. Essa è chiamata:

- a condividere col suo Pastore la passione per l'uomo;
- a non sentirsi già arrivata, ma in cammino, come gli uomini che raggiunge;
- a vivere il suo essere “piccolo gregge” come occasione per la missione, non come problema;
- a vivere la speranza di poter condividere la salvezza da cui è stata raggiunta.

L'azione della Chiesa, quindi, ha un unico destinatario, l'uomo, di cui essa è “serva”. Nella sua prima lettera enciclica, papa Giovanni Paolo II affermava che **“l'uomo è la prima e fondamentale via della Chiesa”** (*Redemptor hominis*, 14). La *Gaudium et spes*, una delle quattro costituzioni conciliari, esordisce con queste parole:

“Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore. [...] La comunità dei cristiani si sente realmente e intimamente solidale con il genere umano e con la sua storia”.

A questo punto i credenti, in quanto membra della Chiesa devono avvertire alcune esigenze:

- chiedersi “dove sono i loro fratelli”;
- interrogarsi sulle modalità con cui far giungere a loro la Parola di Cristo e il suo Amore;
- domandarsi se il loro essere Chiesa è autentico.

Rispondere a queste domande è il lavoro cui deve attendere ogni Consiglio Pastorale negli anni del suo mandato.

COME DISCERNERE?

Per rispondere a queste domande, è necessario “coltivare *due attenzioni tra loro complementari* anche se, a prima vista, contrapposte. Di entrambe ci è testimone lo stesso Gesù Cristo” (CEI, *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, 34): **la fedeltà all’uomo e la fedeltà al Vangelo.**

“La prima consiste nello sforzo di metterci *in ascolto della cultura del nostro mondo*, per discernere i semi del Verbo già presenti in essa, anche al di là dei confini visibili della Chiesa. Ascoltare le attese più intime dei nostri contemporanei, prenderne sul serio desideri e ricerche, cercare di capire che cosa fa ardere i loro cuori e cosa invece suscita in loro paura e diffidenza, è importante per poterci fare servi della loro gioia e della loro speranza. Non possiamo affatto escludere, inoltre, che i non credenti abbiano qualcosa da insegnarci riguardo alla comprensione della vita e che dunque, per vie inattese, il Signore possa in certi momenti farci sentire la sua voce attraverso di loro” (CEI, 34).

“L’attenzione a ciò che emerge nella ricerca dell’uomo non significa rinuncia alla differenza cristiana, alla *trascendenza del Vangelo*, per acquiescenza alle attese più immediate di un’epoca o di una cultura. [...] Vi è una novità irriducibile del messaggio cristiano: pur additando un cammino di piena umanizzazione, esso non si limita a proporre un mero umanesimo. Gesù Cristo è venuto a renderci partecipi della vita divina, di quella che felicemente è stata chiamata «l’umanità di Dio». Il Signore ci ha fatti annunciatori della sua vita rivelata agli uomini e non possiamo misurare con criteri mondani l’annuncio che siamo chiamati a fare. In certi momenti il Vangelo è duro, impopolare, perché duri sono i cuori degli uomini – i nostri, a volte, più di quelli degli altri –, bisognosi di essere ricondotti sulla via della vita per aprirsi al dono di una nuova e più piena umanità. Questa duplice attenzione costituisce la *paradossalità dell’esperienza cristiana*, di cui parla uno scritto del secondo secolo: i cristiani sono uomini come tutti gli altri, pienamente partecipi della vita nella città e nella società, dei successi e dei fallimenti sperimentati dagli uomini; ma sono anche ascoltatori della Parola, chiamati a trasmettere la differenza evangelica nella storia, a dare un’anima al mondo, perché l’umanità tutta possa incamminarsi verso quel Regno per il quale è stata creata” (CEI; 35).

IL CONSIGLIO PASTORALE PARROCCHIALE

Qualcuno potrebbe obiettare che occuparsi di queste cose è “compito dei preti”. Perché alcuni laici dovrebbero dare il loro “consiglio pastorale” pur non essendo “pastori”? Se, da una parte, è vero che il Nuovo Testamento estende il titolo di “pastore” a Gesù, a Pietro, ai dodici, agli episcopi, ai presbiteri e non lo attribuisce mai, in modo generico, ai discepoli, dall'altra occorre ricordare che:

1. per un discepolo (dal papa all'ultimo dei battezzati) la dignità più grande sta nell'appartenere alla Chiesa;
2. tutti i battezzati sono **corresponsabili** della salvezza dei loro fratelli in forza del sacramento ricevuto.

In un discorso tenuto proprio ai Consigli Pastoralisti della nostra Diocesi il Card. Biffi insegnava:

“Bisogna qui ricordare la legge – intrinseca e fondamentale nel Regno di Dio – della «corredenzione», che fonda e postula, nella vita ecclesiale, la legge operativa della «corresponsabilità». Secondo l'imprevedibile e trascendente progetto del Padre, l'uomo è salvato, strappato al dominio del male, purificato e rinnovato dal sacrificio di Cristo; ma la rinnovazione è così radicale e decisiva che lo stesso uomo si fa – in Cristo, con Cristo e subordinatamente a Cristo – comprincipio della stessa azione salvifica. È così talmente redento, che si fa «corredentore». Nessun uomo restaurato dall'azione del Signore Gesù è dunque estraneo alla restaurazione degli altri uomini e dell'universo. Questo principio, che regge questo ordine di provvidenza e investe tutta la vita cristiana, tende giustamente a esprimersi nella corresponsabilità di tutti i salvati nell'azione salvifica, e quindi nell'azione pastorale. Non nel senso che tutti siamo ugualmente pastori, ma nel senso che tutti siamo chiamati a partecipare alla funzione pastorale in necessaria relazione con quelli che sono pastori per ministero. [...] È importante notare che, secondo questa legge, l'uomo si fa davvero comprincipio di salvezza e soggetto autentico di corresponsabilità a misura della sua personale salvezza e del suo interiore rinnovamento. La partecipazione all'azione pastorale è perciò in dipendenza dell'intensità di fede, dell'ardore di carità, dell'effettivo inserimento nel mistero ecclesiale. [...] Il cristiano si associa efficacemente all'azione pastorale di Cristo in quanto è veramente, consapevolmente, docilmente pecora del suo gregge”.

(G. BIFFI, «Nel gregge di Dio», in *Bollettino dell'Archidiocesi di Bologna*, 1986, 455).

Dare la propria disponibilità a far parte del Consiglio Pastorale Parrocchiale è un'occasione per vivere consapevolmente il proprio battesimo, per partecipare alla vita della Chiesa, per rispondere alla vocazione missionaria propria di ogni cristiano.